

L'ISTORIA

Esce una volta per settimana il Sabbato. — Prezzo anticipato d'abbonamento annui fiorini 5. Semestre in proporzione. — L'abbonamento non va pagato ad altri che alla Redazione.

DEL P. TRISTANO D'ATTIMIS MISSIONARIO E MARTIRE IN CHINA.

Come di più altri luoghi della Provincia del Friuli notarono, sull'appoggio d'incontrastabili documenti, i nostri Storici e diligenti Raccoglitori di patrie memorie, così fu del Castello che giace sul luogo detto di Attens, ora Attimis; una nobilissima famiglia di Baviera lo possedeva per dono imperiale. Onde il vescovo Bertoldo, invasore, col favor di Enrico IV, della sede di Salisburgo, lo donava nel 1106 a Corrado e Matilde jugali, da lui detti: *dilectis proximis et amicis meis*, nell'atto di donazione, che il P. De Rubeis vide nell'Archivio Capitolare di Cividale. Da codesti principali e cospicui padroni del Castello di Attimis nacque Diemota, la quale fu consorte a Ulrico Marchese di Toscana, ed ebbe in dote, sopra altro, quel dominio. Quell'Ulrico è il medesimo che nel 1144 i Fiorentini, nella lite contro i Sienesi, assunsero a loro socio, marciando seco lui con oste nemica fino alle porte di Siena. E quello pure, che fu ritirato o scacciato da Federico Barbarossa, per dare quel marchesato al proprio Zio, Welfone sesto, come lo nomina e numera il Muratori nelle antichità estesi. Venuto quindi Ulrico in Friuli, pose sua sede nel Castello di Attimis, e di là vessava, opprimeva, ad uso di que' tempi, i Ministeriali, o Vassalli, del vicinato, usurpando tutti i loro beneficj; per lo che fu inalzato reclamo all'Imperatore, e questi affidò al Patriarca Voldarico II. di comporre la cosa *aut juste, vel amicabiliter*; sicchè non si tornasse a Lui *pro hac causa*. Ulrico, *meliore ductus consilio*, scrive il De Rubeis, restituì tutti i beneficj rapiti ai Ministeriali, o Vassalli, e per lasciare un insigne monumento di munificenza trasferì il dominio di tutto, anche de' Castelli, e dello stesso Attimis alla chiesa di Aquileja e a Voldarico; alla donazione fatta in quella Città innanzi all'Altare della Santissima Vergine concorrendo, per la validità sua, anche la Consorte Marchesana Diemota, ed immanentemente il Patriarca ne istituì un feudo.

Si volle toccare dell'origine della signorile e chiarissima Famiglia, onde sortì i natali quel Missionario e Martire Tristano di nome, che dall'Henrion, nella sua Storia generale delle Missioni cattoliche dal 13.^o Secolo fino a' nostri giorni, appena è ricordato col dire: Tristano d'Attimis italiano e Antonio Joseph Portoghese, Gesuiti Missionarj e Martiri in Cina; le quali parole dell'eruditissimo Storico Francese, pur non sono che un estratto o compendio del frontispizio d'un libriccino pubblicato

in Lisbona nel 1751, e l'anno dopo tradotto dal Portoghese nell'Italiano e stampato in Venezia. Io da esso trarrò quel che riguarda il solo nostro compatriota, che meritò co'suoi sacrificj eroici di essere in venerazione, e che non è da lasciarsi in oblio per tanti altri titoli ancora, siccome andrò esponendo in succinto; cauto di non oltrepassare i limiti d'un articoletto in questo Periodico, che ha per impresa di appagar più varie e più estese brame.

Vediamo non raro tribuirsi lodi a pregi affatto indipendenti dalla libera volontà di chi li possiede; vediamo encomiato più d'uno per la chiarezza dei suoi natali; però sentiamo allora nell'animo una voce che ne dice: ma che ha fatto colui per nascer sì alto? non potea esso medesimo nascere in bassissima condizione? Ad essere meritamente laudato, condizione *sine qua non* ella è che l'uomo degli atti suoi, de' suoi pregi sia l'autore, in virtù d'ottimo uso, d'applicazione opportuna de' suoi naturali talenti, secondo quel detto di antico filosofo: *animum mihi fingere potui, faciem non potui*. Non potendosi attribuire all'uomo ciò che da lui non dipende, e non dipendendo da lui ciò che è fuori delle appartenenze del suo libero arbitrio, materia di merito e di giusta laude non può mai essere il possesso di pregi indipendenti dalla volontà fossero ancora in grado o numero maraviglioso.

Non è dei tanti così immeritamente ricordati con encomi il P. Tristano d'Attimis, Missionario Gesuita e Martire nella Cina, del quale ho preso a fare un po' di narrazione. Egli respirava la prima aura di sua vita naturale in quel Castello li 28 di luglio del 1707; ma non si avrebbe potuto immaginare che il compimento della spirital sua vita, anzi apostolica, anzi santa, fosse riservato a un prese sì distante dalla sua culla, e, sotto ogni rapporto cotanto diverso. Ma così stava ne' disegni di Dio, e mi piace considerare che gli Angioli, secondo la dottrina di S. Tommaso, conoscendo i misteri della grazia nel Verbo che veggono, avranno festeggiato in Cielo quel nascimento assai più e meglio della nobilissima famiglia residente in quel friulano Castello. Quivi il novello rampollo fu allevato negli studi convenevoli a' suoi anni puerili, ma ad apparare Rettorica fu mandato all'Università di Padova, dove toccatogli a maestro il celebre sig. ab. Domenico Lazarini Professore dell'Umanità Greca e Latina, trovò in esso, tutto all'opposto del naturale andamento delle cose umane, e a manifesto lavoro d'invisibile mano e di grazia celeste, il primo stimolo alla via, che poi si determinò intraprendere, percorrere e consumare.

Stupenda cosa in vero! quant'era assai valente letterato quel sig. Professore, altrettanto era noto per sentimenti assai opposti in molte cose a quelli de' Padri della Compagnia di Gesù; onde spesso avveniva che presso di lui si tenessero ragionamenti poco o nulla a' Gesuiti favorevoli. E pur fu questo il mezzo, onde Dio trasse a loro il giovine d'Attimis. Giudizioso e di penetrante ingegno, siccome era, argomentò fra sè, dover essere alcun che di grande e di singolare Religioso, che tanto al suo maestro davano da pensare e da dire; e gran voglia quindi il prese di conoscer lor libri, che gliene potesser dare distinta e verace notizia. L'effetto corrispose alle brame, e di là sentissi acceso di sempre più vivo ardore d'appartenere a quell'Ordine Religioso, che tante gloriose cose avea già operate in ogni parte del mondo noto. Quindi applicatosi a conoscere, sotto luminosa guida, la propria vocazione, e accertatosi venirle da Dio, non tardò a chiederne con caldissime e replicate istanze l'aggregamento, che finalmente, dopo udita per la maggior parte ancora la Filosofia, in età di anni 18 ottenne dal P. Cristoforo Ferrari allora Provinciale della Provincia Veneta, il qual era solito dire del nobile e saggio giovine, che sola una lettera di lui bastava a farlo accettare, tanto in quel foglio riluceva ogni pregio più eccellente, che in singolare bellissimo spirito può desiderarsi. Entrato nel Noviziato di Bologna li 29 Novembre 1725 diè subito a vedere quai frutti e quanto copiosi poteano aspettarsi a cogliere dal gentile arboscello, sì felicemente trapiantato e vegetante nel giardin del Signore, nel vivajo degli evangelizzanti la pace, di coloro che arrecano i veri beni. Compostezza di maniere, e di costumi in tutto misuratissima, perfetto dominio di sè medesimo, alta superiorità a tutte cose, costante tenore ad essere e mostrarsi sempre uguale, e sempre il medesimo; ecco il vero carattere di Tristano allora, e dappoi sempre in tutta la vita sua, secondo ch'io leggo nel libretto che me ne informa, per le quali sue belle qualità, o piuttosto virtù, a quanti usavano secolui, amabile era altrettanto che ammirabile. Compiuto il Noviziato, a ripigliare gli studi fu mandato a Piacenza, dove in un anno perfezionossi nelle belle lettere, riandò la Filosofia, ne studiò la restante parte, e con felicità tanta, che al cimento di sodo esame potè mostrare valor tutto da sè più che altri col beneficio della scuola, e coll'ajuto del Maestro. Ivi fu ritenuto a insegnare un corso delle scuole inferiori, dopo di che ritornò a Bologna a studiar Teologia. Ad essa, ch'era studio obbligato, accoppiò di suo genio le Matematiche, e di queste del paro che in quella riuscì eccellente per modo da parere non essersi applicato che a un solo di que' gravi studi. Singolare egli avea sublimità d'ingegno, ma singolare era anche la sua avidità di sapere, come singolare l'infaticabile sua applicazione; che nel tempo eziandio dell'autunnali vacanze svolgeva alcun S. Padre Greco nell'originale suo Testo, e a quel proprio fonte attingea la dottrina, di che si ricreava e divertiva, più deliziosamente che altri di altro che quella stagione offre abbondantemente. Quindi somma lode, altissima stima da parte d'ognun che il conosceva. E però, terminata la lunga carriera scolastica della Compagnia, fu da' superiori destinato alle cattedre, onde in Piacenza, a cui era noto sì vantaggiosamente, dettò Filosofia; poi

nell'Università di Parma, nel qual mentre piacque a Dio dispor di lui, come di soggetto già benefornato e per copia di scientifici ornamenti, e più per eminenza di religiose virtù, e donarlo alla Vice-Provincia della Cina. Le grandi e luminose ed eroiche imprese non possono essere senza contrasti; e il proprio di loro venir combattute, ogni buona cosa patendo violenza; e pertanto lottò il nostro Tristano tra indicibili risentimenti della natura, e gagliardi impulsi della grazia, colla vittoria finalmente di questa sopra di quella, e quindi con non altro che la sola veste, che avea in dosso, ed il Breviario, eccolo, a maniera veramente Apostolica, in viaggio verso la Cina. Ma era egli ben provveduto e ricolmo di quel che più vale, e che lo dovea sostenere fino alla fine.

Tale e tanto fu l'esempio d'ogni virtù nella lunga sua navigazione, che lo si chiamava comunemente il Missionario santo. Giunse a Macao nel Settembre 1744, e nel seguente anno fu assegnato alla Missione di Nan-Kim, una delle più grandi e cospicue della Compagnia in quell'Imperio. La storia delle Missioni riferisce che colà in allora un rinegato e malvagio cristiano, disgustatosi de' Missionarj per cagion di certo danaro, che non avea da lor potuto ottenere, suscitò e fomentò una grave procella contro di essi. Non è mio divisamento di qui recarne i dettagli, e le conseguenze; chè sarebbe troppo a dire, e mi dovrei ritardare la parte più interessante della gloriosa carriera del nostro Santo. Sarò corto, siccome ho promesso. Avvisati dai buoni Cristiani i Padri Missionarj Antonio Joseph e Tristano d'Attimis di quanto occorreva, ebber agio di nascondersi, ed eludere tutta la diligenza dei Mandarini, i quali in prima datisi alla severità, presero poi il partito di piegarsi a benigni modi. Onde la persecuzione de' Gentili essendosi calmata, non era a temer che dalla parte de' cattivi Cristiani, che sono sempre i peggiori nemici, perchè domestici. In fatti un Cinese, che di Cristiano non avea niente più che il nome, servi di Giuda, e dopo varie moleste avventure, che sorpassò, per amore ed impegno di brevità, il P. Tristano d'Attimis fu pigliato in Can-ko gli 11 Dicembre 1747, e carico di catene tradotto dinanzi al Mandarino della Città di Su-Cheu, il quale ordinò subito, che gli si levassero, e al Mandarino dell'armi raccomandò molto che il trattasse bene, perchè gli pareva un uomo Santo. E perchè fosse più viva copia del prototipo de' sofferenti e dei Santi, avvenne, certo per disposizione celeste, che la sua cattura, premeditata e con finissima astuzia ordita, si effettuasse nell'atto ch'ei stava divotamente rendendo le grazie a Dio dopo la celebrazione della S. Messa in una Casa dove dimorava.

Negli esami a' Tribunali, come ne' tormenti delle prigioni accompagnò il P. Antonio Joseph; ma se meno atroce, certamente più lungo fu il martirio del nostro Tristano, così disponendo Iddio, che all'intensità delle pene supplisse l'estensione, onde avesse, col compagno di religione e di uffizio, ugal la corona. Nel libretto, ch'io posseggo, si fa menzion d'una lettera da lui scritta al P. Giovanni de Seixas, nella quale, tuttochè giacesse gravemente infermo nella prigione, niente ricorda dei suoi patimenti, rapportando soltanto i disagi dell'amato suo compagno, e la conchiude con l'espressione la più

edificante, e che accenna al *fiat* dell' Orazione quotidiana, balsamo a tutti i dolori della vita, ragione e spiegazione d'ogni avvenimento il più acerbo. *Noi*, egli scriveva *ci teniamo rassegnati nel divino volere*. Fugli risparmiato un cimento, a cui i Mandarini han sottoposto, ma invano il P. Antonio; voleano che questi calpestasse le immagini del divin Redentore e della sua Santissima Madre, ma quasi di sacro furor invaso gridò sì forte contro quell' indegna violenza, che cadde ai manigoldi l'ardimento. Vinti dalla resistenza di lui, non tentarono similmente il P. Tristano; persuasi che l'avrebbero sperimentato di eguale costanza.

La sentenza pronunziata contro di loro non dice (come dir non potea) che così: *Condanno i due Europei a morire strangolati, per essere venuti alla Cina a perturbare il popolo con una legge falsa*. Quest' espressioni del Presidente cinese sono presso a poco, io direi, un fac-simile del giudizio di Pilato. Uno dei carnefici riferì il modo del martirio. Dopo l'avviso schemevole dato loro da due Mandarini, che fra poco doveano andare al Cielo; legate le mani di dietro, e stretti, e come fasciati ad un palo, col volto tutto coperto e chiuso di fogli di carta bagnati, a turarne ogni esito del fiato, lor prolungavasi con lenta e stentata pena la morte. Di che più stanchi i Mandarini che i martiri, ordinarono ai carnefici, che violentemente gli strangolassero, e con quell'arte che usasi nella Cina, annodata al collo una fune, il barbaro decreto fu subito eseguito. Si seppellirono nel luogo dalla Giustizia assegnato pei pellegrini, e pei lasciati in abbandono; sopra le casse scrissero a ciascuno il nome Cinese, e poservi guardie, acciocchè i Cristiani non venissero a

togliere di là i loro corpi. Quanto è delizioso il riscontrare così marcata somiglianza delle circostanze del Redentore! I Cristiani contentar si dovettero di collocare solamente sopra le sepolture una pietra con alcuni caratteri, affinchè col proceder del tempo non si spegnesse la memoria del deposito di quelle Reliquie.

La fausta notizia della morte di que' valorosi Eroi di Cristo, dalle due Case della Compagnia in Macao con suoni e illuminazioni e con ogni possibile solennità fu festeggiata, concorrendo alla Chiesa di S. Paolo tutte le religiose famiglie, e nobili in gran numero, dove si cantò il *Te Deum*, si celebrò Messa solenne, e si coronò tutta la festa con eloquente panegirico, nel quale non si esaltava soltanto l'invitta costanza, onde i generosi campioni avean data la vita per la Fede che professavano, ma l'eroiche virtù ancor commendavansi, con che dai primi anni eran eglino venuti adornando le lor anime, e rendendole degne di sì splendide e preziose corone. — Contava il P. Tristano 41 anni intieri d'età, e quasi 23 di Religione; dei quali i tre ultimi passò predicando fervorosamente, e fruttuosamente quella Fede, per cui gloriosamente morì. Sebbene, non si può dir che morisse, ma che cominciasse allora vivere più veramente, come beato in Dio e appresso Dio; ove trovò, e gode, e in eterno godrà il compenso a' suoi sacrifici, il ricambio alle sue rinunzie, il premio de' suoi meriti, divenuto, senza confronto, più nobile del suo parentado, perchè decoratosi egli, sopra la nobiltà nativa ed ereditata, della da lui acquisita e però tutta sua personale.

G. B. Vatta.

RIPARTIZIONE DELL' ISTRIA

IN CAPITANATI DISTRETTUALI E COMUNI SECONDO LE NUOVE SCOMPARTIZIONI ED AGGREGAZIONI.

CAPITANATO DISTRETTUALE DI VOLOSCA, comprende

COMUNI NUOVI	COMUNI VECCHI	Popolazione		Superficie				CENSITI
		separata	unita	separata		unita		
				Jugeri	Klafter quadrati	Jugeri	Klafter quadrati	
JELSCHANE	Berdo	326		1222	1170			
	Maloberze	166		578	536			
	Sappiane	266		1214	926			
	Pasjak	281		1888	933			
	Sabizhe	367		3071	1238			
	Podgraje	361		1289	49			
			4100			17978	1193	819
VOLOSCA	Volosca	1150	1150	240	138	240	138	247
LOVRANA	Lovrana	657		1602	1087			
	S. Francesco	627						

CAPITANATO DISTRETTUALE DI VOLOSCA, comprende

COMUNI NUOVI	COMUNI VECCHI	Popolazione		Superficie				CENSITI
		sepa- rata	unita	separata		unita		
				Jugeri	Klafter qua- drati	Jugeri	Klafter qua- drati	
LOVRANA	Opritz	836		2253	32			967
	Tullissevitza	629		1003	1491			
			2749			4859	1010	
MOSCHIENIZZE	Moschienizzo	279		193	1415			975
	Callaz	596		1442	744			
	Craj	629		819	786			
	Draga	684		2603	241			
			2188			5058	1586	
VEPRINAZ	Veprinaz	410		804	4			990
	Pogliane	541		836	451			
	Puharsca	417		2831	263			
	Vassansca	430		3553	314			
	Abbazia	396		111	222			
			2194			8135	1254	
CASTUA	Castua	608		251	1598			
	Bernassi	345		700	340			
	Rerncichi	485		641	323			
	Blasichi	340		456	672			
	Bregli	407		645	698			
	Bresa	73		3121	866			
	Hosti	309		366	572			
	Jurcichi	424		486	726			
	Jurdani	318		726	436			
	Jussichi	236		217	1083			
	Kukielli	493		761	606			
	Marcegli	496		1055	1187			
	Perenichi	384		268	385			
	Pobri	311		194	927			
	Pausi	578		1165	1596			
	Rečzina	267		631	1173			
	Rubessi	339						
	Mattugli	273		629	311			
	Rucavaz dolegni	337		119	770			
Rucavaz goregni	468		2085	73				
Sarsoni	561		811	989				
Serdozzi	445		687	621				
Spincichi	344		289	236				
Sroki	421		540	1340				
Svonechia	477		2828	799				
Trinaistichi	316		206	1				
Zamet	370		557	345				
Bergud	833		3990	1188				

(Continua.)